

Lectio Magistralis Prof. Emilio Gentile **“Epoca di miti grandiosi e di giganteschi rivolgimenti”**: politica totalitaria e cultura militante nell’Italia degli anni ’30, Firenze, Palazzo Strozzi, venerdì 5 ottobre 2012, ore 17.30

“Epoca di miti grandiosi e di giganteschi sconvolgimenti”. Questa espressione, che concludeva un articolo di Mario Sironi pubblicato su “Il Popolo d’Italia” il 1 gennaio 1932, evoca efficacemente il clima culturale e politico degli anni Trenta, in cui si svolse il coinvolgimento della cultura militante nell’esperienza totalitaria fascista. Artisti e architetti parteciparono con la loro opera alla costruzione e alla rappresentazione della “nuova civiltà” dell’Italia fascista, convinti di contribuire all’affermazione di un nuovo primato italiano, come soluzione alla crisi della modernità. La loro fu una collaborazione consapevole alla politica totalitaria, da protagonisti e non da esecutori. Sollecitati dall’eclittismo artistico proclamato dal duce, incoraggiati dal mecenatismo operativo del regime, modernisti e classicisti gareggiarono in polemica competizione per imprimere il loro stile sulla configurazione estetica della “nuova civiltà”. La loro competizione fu condizionata dagli orientamenti della politica totalitaria nel corso degli anni Trenta, inaugurati con la celebrazione del primo decennale della rivoluzione fascista e conclusi con la bellicosa ortodossia del nuovo imperialismo razzista e l’alleanza con la Germania nazista.

Dall’entusiasmo del trionfo alla tragedia della catastrofe, la cultura militante fascista seguì il destino della politica totalitaria. Partendo volontario per la guerra, nel gennaio 1941, Giuseppe Pagano era pronto a morire “pur di conservare la mia indipendenza di uomo e di artista di fronte all’incalzante assedio politico che ci asfissia, che ci confonde, che ci umilia, che ci offende in un conformismo da gregge.” Pagano morì a Mauthausen il 22 aprile 1945. Nello stesso periodo, Sironi, che aveva seguito Mussolini nella repubblica sociale, scriveva: “S’è tutto rotto in questi mesi tutto. Non sono rimaste che macerie e paure”.